

Palermo

la Repubblica



La città invisibile queer raccontata in un docufilm

di MARTA OCCHIPINTI

Ogni città è la storia delle persone che l'hanno attraversata. Di una città si può raccontare il suo suono, le sue voci, le ombre delle deambulazioni notturne dei suoi angeli neri. I silenzi. Come quelli di Palermo, città che ha saputo da sempre celebrare la vita a dispetto del suo legame con la morte.

→ a pagina 20

zio
va
de
tit
de
la
ti
to,
da
I c
tro
no
ter
pr
cia
ap
co
do
gra



Il
do
“U

di



l'Eu



“
Negli anni Ottanta
mi inventai i cabaret
a modo mio al Voltaire
Allora bisognava
combattere gli stereotipi

ERNESTO TOMASINI



“
Nel nostro negozio
abbiamo accolto
vite nascoste, ci siamo
conquistati ogni metro
quadro di strada

MASSIMO MILANI



◀ Dall'alto verso il basso: il performer Ernesto Tomasini, Massimo Milani uno dei fondatori di Arcigay, e Vivian Bellina attrice trans. Sono alcuni dei protagonisti di "Quir" il documentario di Nicola Bellucci che sarà proiettato alle 20.30 al cinema De Seta, anteprima del Sicilia Queer Fest



La Palermo invisibile dell'universo *queer* L'altra città si racconta

IL REPORTAGE

di MARTA OCCHIPINTI

Ogni città è la storia delle persone che l'hanno attraversata. Di una città si può raccontare il suo suono, le sue voci, le ombre delle deambulazioni notturne dei suoi angeli neri. I silenzi. Come quelli di Palermo, città che ha saputo da sempre celebrare la vita a dispetto del suo legame con la morte. Accade, allora, che i corpi e gli spazi che la abitano ogni giorno la rendono vera e viva.

Il rumore della saracinesca che si apre ogni mattina dal 1993 su via Porticello, a Ballarò, nel mondo della bottega-cenacolo "Qui fattoamano", fondata da Massimo Milani e Gino Campanella, fondatori di Arcigay nella Palermo del 1980, è un universo utopistico in un presente distopico. «Qui ci siamo conquistati ogni metro quadro di strada. Il lavoro è stato quasi una copertura. Abbiamo accolto vite invisibili in una Palermo che è diventata queer, poco a poco», racconta Milani.

Una Palermo che ha incuriosito l'occhio del regista svizzero-toscano Nicola Bellucci, autore del film "Quir", primo racconto documentario della città queer, alternativa, controcorrente, che a partire da cinque storie che gravitano proprio attorno alla bottega di Milani e Campanella, dipinge, attraverso il realismo docu-

mentario, una città dove tutto è possibile. Il film, finalista ai David di Donatello 2025 come "Miglior documentario" e nelle sale a maggio, sarà presentato oggi, alle 20.30, tra le anteprime del "Sicilia Queer filmfest" al cinema De Seta, ai Cantieri culturali.

Occorreva forse un occhio straniero per far respirare gli umori di un'altra Palermo: Bellucci ci mette le parole del poeta Nino Gennaro, il rumore del mare e delle saracinesche che chiudono mondi nascosti. Le strade turisticcate, le anime che vi vagano come Vivian Bellina, donna trans e talentuosa attrice, che cammina nella sua Palermo buia in cerca della felicità. «Non bisogna accettare la dittatura della normalità», ripete. O come Charly Abbadessa, misteriosa figura, coi sogni in testa del cinema americano, piombato a Palermo da Hollywood ma rimasto col cuore agli Usa degli anni Ottanta. E mentre passeggia in città cerca qual-

La testimonianza
di Alex Incognito
sarto e performer
"Mi trucco
da quando avevo 15 anni"

cosa che non trova, convinto che Massimo Milani sia la sosia di Marilyn Monroe. «Se non ti definisci non esisti - dice Milani - . Noi spaventiamo ancora, come spaventa tutto ciò che sta al limite. Ma è nella prova del limite che nasce il coraggio».

Come quello che mosse Palermo negli anni Ottanta: le strade erano piene di creature della notte, persone transessuali che vagavano invisibili tra via Gaetano Daita e il Giardino Inglese. Era una città buia, insicura. I ragazzi si ritrovavano in pochi locali: il "Politeama vini", il "Robinson" o il "Cambio cavalli". In quegli anni però la Palermo queer, quella degli omosessuali, quella *en travesti*, delle persone trans, era estremamente viva nelle sue viscere. Era un mondo che viveva dentro le case ma avrebbe segnato la storia di lì a poco. Nel 1993 Massimo e Gino, con l'appoggio della giunta Orlando, celebrarono il loro matrimonio civile in sostegno delle prime leggi che ri-

conoscevano l'unione tra due persone dello stesso sesso. Ventisette anni dopo il loro sì simbolico a Giarre - il comune del delitto omofobo del 1980 di Toni Galatola e Giorgio Giammona - è stato un atto politico contro l'assenza di una legge sul matrimonio egualitario in Italia: «Siamo tornati per celebrare l'amore», dissero davanti al sindaco della cittadina. E quel matrimonio segnò a suo modo uno spartiacque. Quello tra il passato di una Palermo di invisibili e il presente arrabbiato e ostentato di una comunità lgbt figlia di movimenti e cortei: Articolo 3, Arcilesbica, il Palermo Pride, le Famiglie arcobaleno.

«Abbiamo svuotato la parola queer del suo stereotipo offensivo e ce ne siamo riappropriati come arma contro l'oppressore. Queer è tutto ciò che non è maggioranza, abbraccia tutto ciò che sta nel mezzo»: racconta così la trasformazione della comunità lgbt, Ernesto Tomasini,



performer palermitano che nel '92 ha fatto di Londra la sua casa.

«Ricordo i circoli culturali nascerne nell'assenza di luoghi di ritrovo. Iniziai a fare cabaret, a mio modo queer, quando ancora non esisteva. A metà degli anni Ottanta – racconta Tomasini – io e Luigi Lo Cascio, con la sua compagnia “Le ascelle”, ci inventammo gli spettacolini da cabaret che mettevamo in scena in locali come il Voltaire. Allora la parola *drag queen* non esisteva in Italia, c'erano, piuttosto nell'accezione di molti, le “checche travestite” in un clima d'odio».

Nell'88 nacque il Neo, nel '96 aprì l'Exit in piazza San Francesco di Paola. Le altre Palermo sono quella lesbica di Rosi Castellese, di Sabrina Artelli che aprì negli anni Novanta il locale Hemingway in piazza Ignazio Florio, quella dei giovani del gruppo Trans di Arcigay e quella del “Pride” ideato dall'compianto Luigi Carollo, che unisce da quindici anni le istanze dei gay a quelle dei migranti e dei senza casa. Oggi la comunità queer è anche quella delle *drag queen* che fanno spettacolo al Fabric Club o ai Candelai, ma anche quella di *stand up comedian* giovanissimi come Alex Incognito, *drag performer* e sarto che si esibisce nei piccoli palchi. «Mi trucco da quando avevo quindici anni – racconta Incognito – . La Palermo queer che vivo è Palermo e basta. Questa città non dà alternative, devi essere tu a crearle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA